

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1210 1716

Storia

Ed. Gio. Crivellano

N. Co. Gio. Frejmelia Roberto

M. Cav. Francesco Colavolto

di pag. 69

Mario Corniani

Co. del Algarve

LE
AMM.
ANI
OTTI
6
BRAIDENSE

VM

A. 501.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

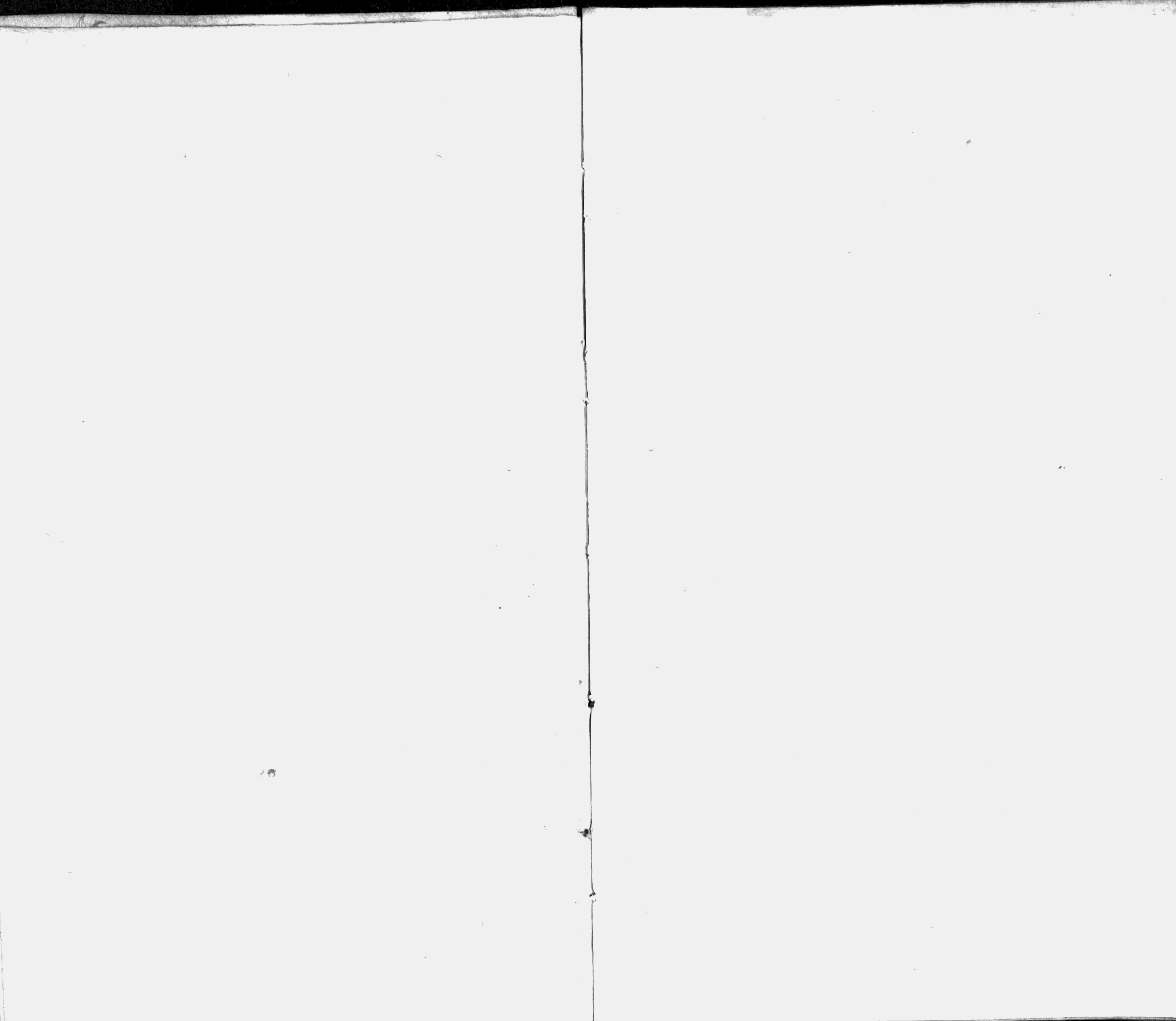
1016

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

8857



OTTONE

TRAGEDIA

Per Musica

Da Rappresentarsi nel Famoso
Teatro Grimani di S. Gio:
Grifostomo.

L'ANNO MDCCXVI.



Seconda Impressione.

IN VENEZIA, M. DCCXVI.

Appresso Marino Rossetti.

In Merzeria all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

L'Auttoire à chi legge.

IL Poeta non hà mai luogo di parlare nel Drama; ond'è che l'uso hà introdotto di metterlo inanzi al Drama à parlar col lettore. Questa è la sola cagione, che mi hà persuaso à far Proemio.

Eccovi dunque, Lettor mio caro, una Tragedia, però di lieto fine, e d'un Imperatore *a*, che fù già settecento anni veduto da vostri Maggiori: ben accolto dal Doge Pietro Orseolo; e che si mostrò grato à Venezia della buona accoglienza. Ella è fatta in pagamento d' un debito contratto à forza di tanta benignità, e gentilezza, che mi avrebbe indotto anche à promettere un' impossibile, non che un Drama per Venezia, che s'è mostrata sempre generosa, ed umana nell'appagarfi del buon volere. In un tal impegno non somministrandomi l'Arte, se non Tragedie, ò Comedie, od un misto d' ambedue, hò creduto mio dovere d'intraprendere quel Poema, che per natura sua è più degno del Teatro Grimani; e per sentimento d' uomini Savij, è il più acconcio da recitarsi nelle Repubbliche. Gli errori de' Monarchi in quelle rappresentati mostrano l'eccellenza, e la felicità dello Stato diverso; e però la Tragedia è un misterioso Panegirico della pubblica libertà. Il nome solo di Tragedia vi dice ch'io vi propongo per vo-

A 3 stro

a Sab. lib. 11. Dec. IX.

stro divertimento il piacer del dolore; cioè quel diletto, che vien dal vedere immitate azioni compassionevoli; e dal sentirsi forzati à vera pietà d'una finta miseria. Diletto il più nobile, che possa eccitarsi per univèrsale ricreazion sù le Scene. Se à voi parebbe questa maniera di gusto, ò troppo mesta nel Carnovale, ò troppo cruda al tenerissimo cuor del Paese, guardate bene di non fare una grand' Ingiuria à Venezia, nel giudicarla di gusto diverso dalle favissime Republiche della Grecia, e di Roma; da quel di Parigi, e di tutte le genti più colte, che nelle loro maggior feste trovarono, e trovano nelle Tragedie il miglior passatempo. Venezia per sua natural perfezione è capace del migliore di tutti i Governi; gusta il perfetto di tutte le Arti, massimamente immitatrici, Pittura, Scultura, Musica: nella stessa Poesia ella aggradisce quell' Epico, e quel Lirico, che vede approvato dagli Antichi, e Moderni, perche non le piacerà la Tragedia, à cui vien data la palma sopra tutte le altre ingegnose fatture della Poesia gran Reina delle Arti tutte, che immitano?

La Tragedia non può di meno di non piacere à Venezia. Tutto stà ch' io habbia fatta Tragedia degna del suo piacere: Questo non lo sò. Sò ben che non piacendole, il difetto non farà mai del suo perfettissimo gusto.

ARGOMENTO

I S T O R I C O .

Maria d' Aragona Moglie d' Ottone III. Imperatore invaghitasi d' un giovane Conte, invano lo tenta, e l'accusa al Marito d' avere egli tentata lei d' amor lascivo Ottone senza esaminarne la causa lo fà subito decapitare. La Contessa Moglie dell' innocente condannato, intesa la sua innocenza nell' atto, che stendeva il Collo al Carnefice, e sapendo, ch' egli non aveva voluto palesarla, per non infamare l' Imperatore, e l' Imperatrice, pensò di volerne essa prendere memorabile vendetta. Però presentatasi sconosciuta innanzi ad Ottone nel punto, ch' egli sedeva à solenne udienza nelle Campagne dette le Roncalie, al costume de' Re d' Italia, gli domandò giustizia del marito assassinato, e n' ebbe parola pubblica; mentre che giurò l' Imperatore di fargliela, secondo tutto il vigor delle Leggi, condannando nella testa sia chi si voglia il Malfattore. Avuta tal sicurezza, la Contessa rivelò il fatto, e chiese à provarlo l' esperimento del fuoco. Ottone, colto così in pubblico, e fidandosi sù l' opinione d' aver operato giustamente, gliel a concesse, e fece portare un metallo rovente. L' intrepida Donna lo prese nelle mani, e senza nessun danno, lo trattò lungamente con istupore di tutti. Dopo di che rivoltasi all' Imperatore attonito, gli dimandò l' esecuzione della sentenza, e la sua testa, secondo

la promessa, in pena dell'ucciso Marito, ed egli confessò di dovergliela; e sol la richiese d'un poco di tempo. In questo entrati di mezzo i Grandi della Corte, Ottone mandò l'Imperatrice in pena del tentato adulterio, e della calunnia, a morir nelle fiamme, e riscattò il suo Capo dalla Contessa con alcuni Feudi nella Toscana. Libr. prim. Epitom. Sist. Pres. Ec.

Ne' suoi tempi visse in Roma Crescenzo Nomentano, che fu ora amico, ora ribelle all'Imperio, ed à Roma. Ebbe per Moglie una tal Giovanna, che Vedova fu amata da Ottone, à cui ella corrispose con isperanza delle sue Nozze. Fu una volta assediato nel Campidoglio in Roma, ed appena si salvò per opera d' Enrico di Baviera suo Zio, e di Vgone Marchese di Toscana.

Ebbe per Maestro Gilberto Uomo famoso, che dicono essere il primo Inventore de' gli Orologgi da Ruota.

Sostengono molti Auttori, che Ottone facesse la legge di far l'Imperatore per via d'elezione, creandone Elettori i Principi Tedeschi, portato dal vedersi con Moglie sterile, e senza figliuoli.

Si finge, che il Conte accusato, e condannato offe figliuolo d'Ottone, mà creduto Fausto. Figlio di Crescenzo, e di Giovanna, nominata Lucrezia; prima perduto, ed occulto; e poi riconosciuto nella maniera, che si accennerà à suoi luoghi.

S C E N E .

A T T O P R I M O .

Salone Reale con Trono, ed Atrio, ed Ingressi a varj Appartamenti, coperto di cupola, e cinto di Loggie tutto intorno.

A T T O S E C O N D O .

Giardino con Viali diversi, e distinti; Boschetti, Gabinetti di verdure, Fontane, Grotte deliziose, posto vicino alle stanze del Palazzo Imperiale.

A T T O T E R Z O .

Gran Loggie d'Architettura maestosa, tutte ornate di colonne, e Statue.

A T T O Q U A R T O .

Vasta Campagna, dov'è campato il Trono Imperiale per la pubblica udienza, coperto da gran Tenda d'oro. Con Palaggio vicino ad alcune selvette amene; Padiglioni, esserciti in ordinanza, e numeroso popolo spettatore.

A T T O Q U I N T O .

Atrio Imperiale.

P E R L O S P E T T A C O L O .

La Scena sarà parte Anfiteatro, pieno di Gente, e parte uno spazio, dove si vede il Caos confuso, che si v'ordinando.

Le Persone, che parlano.

Ottone III. Imperator de' Romani.

Ottone suo Figlio creduto Fausto, Figliuolo di Crescenzo Nomentano Console, e Tiranno di Roma.

Eleonora d' Aragona Imperatrice, ch' ebbe nome Maria.

Metilde Romana Sposa destinata di Fausto, e Cugina d' Ugone.

Lucrezia Vedova di Crescenzo, che fù nominata Giovanna; amata da Ottone Imperatore.

Enrico Principe Alemanno, Zio d' Ottone, e Generale delle sue Guardie.

Ugone Marchese di Toscana, Cugino di Metilde, e Primo Ministro di Stato.

Adolfo Confidente di Fausto.

L'azione segue, parte nelle Roncalie, luogo solito delle solenni udienze de' Rè d' Italia, parte nella Città più vicina; dentro del Palazzo Imperiale.

AT-



A T T O

P R I M O.

La Scena è sempre una Sala Reale con Trono, Ingressi d' Appartamenti alle parti, e Loggie d' intorno al di sopra.

SCENA PRIMA.

Fausto, Enrico. Poi coro di Capitani, e di Soldati.

Enr. **O** Questo è pure il memorabil giorno!
Vieni Fausto, deh vieni, avrai bē oggi

Da pascer lautamente
Di nobile piacer l'occhio, e la mente.

Fa. ,, Dolce scola fù sempre un saggio Amico;

,, E però trovo, Enrico

,, Sempre il core à seguirti, e 'l piè sì pronto.

Enr. ,, Mira, nota, stupisci;

,, Fà studio il gusto, e dal diletto impara,

,, Chi ciò, che gode intende

,, Anche godendo apprende.

Fau. A quai stupor sì rari

Così l'occhio, e la mente or mi prepari?

A 6 *Enr.*

S C E N A II.

Ottone, Fausto, Enrico, Ugone. Con Ambasciatori, e Principi, e Cori di Soldati, e di Cortigiani. E l'Imperatrice di sopra con le Dame nelle Loggie.

Enr. **O** Là Duci, olà Guerrieri
Presto l'Armi. Co. A l'armi, à l'armi.

Enr. Ecco il Marte degli Imperi
Viva Ottone. Co. Viva, viva.

Enr. Al suo piè l'Insegne, e l'Armi.

Co. Al suo crine Alloro, e Uliva.

Tutti. Viva, viva, a l'armi, a l'armi.

Viva a l'armi, a l'armi viva.

Ott. in Tro. Oda il Mar, la Terra, il Cielo
Quel voler, che il Mondo regge;
Che il piacer del nostro zelo
Hà valor d'eterna legge.

Oda, &c.

Leggi l'Editto. EDITTO

OTTONE IMPERATOR CESARE AUGUSTO.

Col sovrano poter, che potente
Hà in terra al voler nostro il Ciel concesso,
Legge facciamo immobilmente eterna;
Che dia ne l'avvenir con ordingiusto
Al Sacro Impero il Successore Augusto,
Non piu sarà l'Imperial Corona
Di suddito furor merce, ò rapina:
Nè strada più del gran Cesareo Trono
Fia' l' Parricidio, ò la Civil ruina.
De Principi Alemanni i soli Voti
Eleggano per sempre à Italia, à Roma
Un Cesare Alemanno. Abbia la pace

Così

Così la Terra, e la Germania nostra,
Col Triregno Secondo,
Il primo Scettro, e le Ragion del Mondo.
I cori, 1. Viva Ottone. 2. Viva Ottone (giusto.
1. Il magnanimo. 2. Il Forte. 1. Il saggio. 2. Il
Tutti. Viva Cesare viva, e viva Augusto.
Ott. O fortunato di, cui segnar posso
Con sì gran beneficio!
,, O mia sterilità sì ben feconda
,, D'onor, di pace, di virtù, di gloria
,, A me, a la Patria, a l'Universo, a Dio.
I Cori., Viva Ottone. 2. Viva Ottone (giusto.
,, 1. Il Magnanimo. 2. Il Forte. 1. Il saggio. 2. Il
Tutti. ,, Viva Cesare viva, e viva Augusto.
Ott. sces. Qui a voi Legislator, Giudice altrove
dal Tr. ad Enr. Oggi pure m'avrete.
,, Nel vasto Campo antico
,, Degli Italici Rè famoso Foro,
,, S'alzi il gran Tribunale.
,, Qui vi sedremo a universal Ragione.
Enr. Sì. Regni l'Innocenza, ove tu regni,
,, Gema il Reo, che le nuoce.
,, Vegga il Mondo il suo Capo.
,, De la viva sua legge oda la voce.
Ott. ad Vg. De la Italia sedata a noi fia caro
Quelli ricever poi, ch'offre amorosa
Di solenne congedo ultimi ufizj.
Vgo. O Cesare felice!
,, Cedano i tuoi di Marte
,, E cedan tutti à questi
,, Di pie Virtù pacifici Trionfi.
Ott. Tutto del nostro Italico soggiorno
Si doni al vostro amor l'estremo giorno.
Tutto giubilo, e contento
Il piacere già risento
De la mia felicità.

Fin

Più non regna odio, e timore
 Mà trà leggi sol d'amore
 Pace Italia, e il Mondo havrà.
 Tutto &c.

Resta a compir ciò che t'imposi Ugone.

S C E N A III.

Ugone, e Fausto.

F. Fausto, o Fausto gentile (mento.
 Al mio affetto, al tuo prò dona un mo-

Fau. „ Un mōmento è appunto il tempo,

„ Che si dona a un dolce amico.

Eccomi pronto.

Vgo. E dunque ver che pensi

Di lasciarne sì tosto? ora se fede

Nega al tuo merto, e a la Fortuna; ascolta

Cesare, che a seguirlo oggi t'invita.

T'invita col mio labbro

Cesare, e la Virtù. Sai pur che in Corte

S'affina il Savio, e s'avvalora il Forte.

Fau. Sò che la Corte

E' gran servitù;

Che il Savio, che il Forte

La chiama virtù.

Vgo. Sò che la Corte

Saria libertà,

Se avesse per forte

L'amata beltà.

Fau. Giache vedi il mio cor, perche mi chiami

Vie più lunge da Roma? O Dio! non ami.

Vg. Perche non amo un buon consiglio attendi.

Fau. „ Ajuti cerca, e non consigli amore.

Vgo. „ Amor senza consiglio.

„ Fù sempre un gran periglio.

Fau.

Fa. Dunque a Metilde tua nõ vuoi ch'io torni?

Vgo. Vuò, che segui il tuo bene.

Fauf. Se Metilde è il mio ben, torno a Metilde.

Vg. Quel che giova è tuo bē, nõ quel che piace.

„ Compri male un piacer col ben che perdi.

Fauf. E la fè, che le diedi

E d'Amante, e di Sposo?

Vgo. „ O semplice Garzon! come si vede

„ Ch'è novizio in amor, novizio in Corte!

Se aspiri al vecchio onor di serbar fede,

Segua tè, non tū lei, la tua Conforte.

Fau. Metilde in Corte? E non sà Ugon, che mai

Quel fiero cor Romano

Se non furtivo, ò ignoto il piè ripose?

Vgo. „ Vanne pur, mà che diranno

„ Quei che fanno

„ Che tū sprezzì il Regio invito?

„ Che l'amore t'hà rapito?

„ Nol diranno.

„ Mà che l'ira non mai doma

„ Del tuo Padre in tè rinata

„ Già nutrice a Ottone, a Roma

„ Un grand' Emolo, un Tiranno.

Vanne &c.

Fauf. Nol dissi, oimè! che non intendi amore.

Non sà che sia costanza,

Che sia la lontananza

Che al cor mi tenta.

Metilde è l'alma mia,

Senz' anima non fia

Ch'io voglia, ò senta.

Non sà &c.

SCE.

S C E N A VI.

Lucrezia, Fausto, Ugone.

Ug. **O** Come al mio soccorso
Giungi à tempo o Lucrezia!
„ D'un tuo comando i prieghi miei rinforza;
„ Che la forza è pietà, se à ben ci sforza.
Il tuo figlio ostinato,
Restar niega ad Ottone, e Otton lo brama.

Luc. Non val negare à chi hà'l voler soggetto.
De i custodi d' Augusta è Duce eletto.
Io del mio sesso hò il primo Grado, e vengo
A darne avviso, e non à tor consenso,
Tù v'ubbidisci, e con ossequio accorto,
„ A l'uscir d' Eleonora, à lei dimostra,
„ Che in tè l'età non rende,
„ Nè la custodia sua meno sicura,
„ Nè la grazia immatura.

Fau. O Metilde, Metilde anima mia!

Ug. Ei ben mostra gran duolo.

Pietà mi dice al core,

Che un'infermo d'amor non v'è ben solo.

Luc. Arte sia de l'amor mio
Finger riso, e pianto assieme
Tutto lice per regnar.
Farò vezzi, darò speme
Mà fuggendo il cieco Dio
Sarò amante, senza amar.

Arte &c.

SCE-

S C E N A V.

Eleonora sola.

E Leonora infelice
Hai ben risolto ancora
Se amar devi, ò morire?

„ Mio cor non l'intendo!
„ Ch'io viva, ò ch'io mora?
„ Dì vero una volta;
„ Mà che? Nol comprendo?
„ Trà amare, e morir
„ Chi dubita ancora
„ Pur troppo è risolta.
„ Mio cor, &c.

Fausto Fausto mio caro,

Bellissima mia pena,

Dolcissima catena,

Nol sai forse, e t'adoro;

Tù nol pensi, ed io moro!

Perche Fausto mio ben, mia Vita, o Dio!

Com'io sono d'altrui, tù non sei mio?

„ O bel sesso deluso!

„ O sventurato sesso!

„ Se delitto è l'amar, perche è diletto?

„ E se è diletto amor, come è delitto

„ E se à farlo delitto

„ V'è con la gelosia la legge unita,

„ Perche costa à noi sole, e onore, e vita?

„ Oimè deliro! E la Real mia fede?

„ Qual fè? Quella, che à mè serva il marito;

„ Se il dover mi condanna,

„ Il suo esempio m'invita.

„ E l'Onore? A l'Onor darò il segreto.

E la

E la Virtù? Dov'è virtute in terra?
 Spesso in altri si vuole, e in sè si finge.
 Ah che duro contrasto
 Trà vergogna, ed amore!
 Mà al fin che mi sai dire
 Inutile rossor
 Se non col tuo rigor
 Meglio è morire.
 Pur delitto è dar morte
 E questo sì che à la Ragion contende,
 E la Natura offende.
 Meglio è dunque che il sangue
 D'un'Amante, che langue,
 Più tosto, che da gli occhi, esca sul volto.
 Amore cor mio, amore sù sù.
 Col duol, col diletto,
 Dal gusto s' impara
 Il bene, il difetto.
 Son' nomi severi Onore, e virtù.
 Amore cor mi ... O Dio, che veggio!
 Il mio dolce nimico.
 Vergogna non più.
 Amore cor mio, amore sù, sù.

S C E N A V I.

Eleonora, Fausto.

Fau. **C**OL mio pronto ubbidir, sovrana Augu-
 Réder grazie vorrei del grado eccel-
 Che de la tua custodia oggi m'onora; (so.
 Ed ottenere insieme
 Quel più, che manca à sì gran dono ancora.
Ele. Tù per ringraziar basta, che accetti
 Quel che tù chiami dono, & io mercede.
 Mà

Mà che vi manca dimmi, ò pur vi brami?
Fau. Il miglior de la grazia.
Ele. Già è concesso; qual'è?
Fau. Non oso. *Ele.* Parla.
 Qual'è? *Fau.* La libertà del rifiutarla.
Ele. O questo nol concedo.
 Così poco mi curi ingrato Fausto,
 Che il meglio di mia grazia è il non averla?
Fau. Teme l'acerba età sì grave cura.
Ele. Se acerba si conosce è già matura;
Fau. Chi serve in Corte.
Ele. Io te à servir non chiamo.
 Non sai, che non hò Figli.
 Tù amico, tu caro
 Tù figlio in amor.
 Tù quello, che à paro
 Si apprezza col cor. Tu &c.
 Mà il dir mio non ti muove
 Perche ami forse altrove.
 Mancheran, Fausto, à te le Dame in Corte?
 Con gli altri austerà assai,
 Tu pietosa m'avrai.
Fau. Legare un disciolto
 Pietate non chiamo.
 Già grida il mio volto
 Non amo, non bramo. Legare, &c.
Ele. ,, Se in questa età non senti
 ,, Ambizion d'onore
 ,, Forz'è che senti Amore.
 ,, O tu seì come il foco; (sente.
 ,, Ch'altri infiamma, altri abbrugia, ed ei nol
Fau. ,, Io del foco non hò quel che risplende;
 ,, Mà ben poss'io sentir quello, che incende.
Ele. Fausto, se amar potessi, io sò, che in Corte
 V'hà chi t'ama, e t'adora; e per te crudo
 E' sì vicina à morte,
Che

Che più non vive, e per tè sol non more.
 O se il pianto n'udissi. O se vedessi il core.
 Fero diresti, e d'ogni senso ignudo,
 Chi senso pio non desta al suo dolore!

Fau. Per me Signora? E chi?

Ele. Sei pur fanciullo!

O Dio! Senti. Mà nò. Parti. Deh torna.
 Parti. Oimè. Se più resti, io lo dirò.
 Mà che? senti crudel, v'è pure, e pensa.
 Che vai reo d'un arcano.
 Per cui son rea, se t'è innocente resti.
 Vanne risolvi, e men crudel t'è aspetto.
 Nulla più dir m'avanza,
 Pensa, che s'io nol dico. O Dio! l'hò detto.

Fau. Resto confuso, e più confuso io parto.

Ele. Si mio core a tuo dispetto
 Già l'hò detto, s'è t'affretta
 A quel bello, che m'alletta
 Pronto vola, a goder v'è.
 Che gran parte hà del diletto
 Chi s'è vincere il rossore,
 E l'ardore
 Che diletta
 Tutto in se raccoglièr s'è.
 Si &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT-



A T T O

SECONDO.

La Scena è sempre un Giardino con varie
 Strade di Verdure, Grotte, Fontane, ed
 Ingressi d'Appartamenti.

SCENA PRIMA.

Metilde, Adolfo.

Met. **E** Quì, Adolfo, improvvisi
 Sorprenderemo or ora
 Il tuo dolce Signore, e Idol mio?

Adol. Ei quì verrà

Met. Quì à i Fiori, à l'Onde, à i Venti
 Narra spesso il mio caro i suoi lamenti.

Adol. Quì il tuo Cugino Ugon, quì disse quì.

Met. Ah se il mio Fausto pena
 Foss'io almen la sua pena!

Mà quanto tarda! Egli è pur lento, o Dio!
 Quell'ultimo momento,
 Ch'è trà il bene, e il desio.

Adol. Non può tardar, attendi.

Met. L'aspettare la speranza
 È un gran male di molte pene.

Sente

Sente il core ne la tardanza
Tutti i ghiacci del lungo timore,
Tutti i fochi del prossimo bene.

L'aspettare &c.

Tarda pur tanto! oime chi sà.

Non vien più certo. Andiamo.

Adol. Fermati, che a momenti
Quì certo lo vedrem.

SCENA II.

Metilde, Fausto, Adolfo.

Fau. **A** Ure vaghe, mà sfortunate
Quì dal caso imprigionate
Con voi godo di sospirar.

Met. Ma non sento una voce,
Che mi trafigge, e mi ristora à un punto?

Fau. Care Piante quì trasformate
Con voi giubilo di penar.

Adol. Deh fiam cauti Signora.
Vedrè meglio non vitti entro quest'ombre.

Fau. „ Belle Fonti, che quì stillate
„ Con voi gusto di lagrimar.
„ Io sol tutto insieme,
„ Son Vento in Catena,
„ Son Fronda, che pena,
„ Son onda, che geme
„ Lontana dal mar.

Aure, &c.

Met. Lasciami. *Adol.* Aspetta, osserviam bene.

Met. E' desso

E' desso certo. O Fausto.

E così poco amore

Metilde è teco, e non tel dice il core?

Fau.

Fau. O cieli, o Dio! che veggio?
E son vivo? e son desso? E non vaneggio?

Adol. Vaneggi certo, se veder tù credi
Altri che la tua sposa, e il fido Amico.

Fau. Metilde? Adolfo? O cara

T'odo, pure, e ti vedo;

Mà se trà le mie braccia

Sì gran bene non sento, ancor nol credo.

T'abbraccio. *Met.* T'acetto.

Fau. Mia bella. *Met.* Mio caro.

à 2. Ti stringo al mio sen.

Fau. Ah! dopo l'amaro

Di lunga distanza.

Met. O Dio nel gran foco

Di lenta speranza.

Fau. Un gusto è pur poco,

à 2. Pur poco è ogni ben.

T'abbraccio, &c.

Adol. Lascia, che in questa mano

Con un bacio si sfoghi

Un cuor di Padre in umiltà di servo.

Fau. Sì lieto son, che dal piacer foverchio

Miracolo è d'amor, ch'oggi non mora.

E forse vivo sol, perche confuso

Non ben'io sò quant'io mi goda ancora

Met. Se di vita ne priva

Un allegrezza estrema,

Non me l'accrescer più, se vuoi ch'io viva.

Fau. Vorrei pur dir! Vorrei pur chieder tanto!

Come sei giunta o cara? E dove? E quando?

Met. Poiche amando, e piangèdo il lieto giorno

Attesi in van del fiso tuo ritorno,

Volai da Roma. Il tuo fedel mi scorta.

Ospite è Ugon. Timore, e Amor mi porta.

Non bene arrivo ancor, che à tè mi volgo;

Dolci insidie quì tendo, e quì ti colgo.

B

Fau.

Fau. Via dunque à riposar. Quanto sei stanca

O dolce mio conforto!

Met. Adesso io stanca? A mè sì grave torto?

Senza tè nel riposo io sì languia;

Se alcun riposo mai

Trovò lunge da tè l'anima mia.

Fau. S'io son cara il tuo riposo,

Mel comprai col mio dolor.

Torna in braccio del tuo Sposo

Parla, parla col mio cor.

S'io, &c.

Met. Quel che dice il tuo bel core

Mel ridice il mio goder:

Anche tù se intendi amore

Senti, senti il mio piacer.

S C E N A III.

Eleonora sola.

CHe veggo!

Vi cred'io gelosi sguardi

Vi dò fede sì, ò nò?

Fausto con altra Donna?

E fugge il mio cospetto?

Ah non mi tormentar crudo sospetto?

Mà che? s'io non temessi

Prezioso mio ben non t'amerei

Egli ama sì; che non può non sentire

Qualche amore colui,

Che tanto, ah tanto il fà sentire altrui.

„ O caro mio tesoro!

„ O mio dolce dolor, mio bel desio!

„ Tù sei d'altri, e non mio?

„ Come, come o codarda

Vor-

Vorrai chi non ti brama?

Amerai chi non t'ama?

Chi ti fugge, ti sprezza, e ti tradisce;

E forse in sen de la Rivale intanto

I suoi piacer co' tuoi dolor condisce?

Nò, nò, nò, non l'ame....

Ah che non posso dir non l'amerò

S'io'l dico pur trà me,

Ed io, risponde il cor, l'adorerò.

Nò, &c.

Forse, forse non ama. E s'altra amasse?

A torto iolo condanno

Che fede mi giurò? Quando a mè disse.

Son tuo mia cara, e tù mio ben sei mia?

Questo core ti prendi, e fà che t'ami

Al tuo piacer mia vita?

„ Donami il tuo se vuoi, ch'io viva, e spiri?

„ Sian comuni i desiri; e in doppia falma

„ Viva uno spirto, e in due volerì un'alma?

„ O fortunata! O mille volte, e mille

„ Felicissima lei, cui d'udir tocca

„ Per amor sciolta in sì soavi accenti

„ La bellissima bocca!

„ O me infelice! O Dio!

„ Me ne forge un talento, e in sen mi sveglia

„ Senso sì dolce, e pio,

„ Ch'è un tormento, che invoglia,

„ Un voler, che tormenta,

„ Un dolor, che contenta,

„ Un desio, ch'è ritegno insieme, e voglia.

„ E non l'appagherai sciocca Leonora?

„ Temi, temi Rivale?

„ Molto, molto più allora

„ Vien gustoso il diletto, e il vincer vale.

„ E pegno avrai più certo

„ De l'altrui vinto amore, e del tuo merto.

B 2 „ Vò

- „ Vò pregarlo, vò tentarlo
 „ Co' vezzi
 „ Col pianto
 „ Con l'onore
 „ Con l'amore.
 „ Pur ch'io n'abbia il gusto, e il vanto,
 „ Voglio, voglio anche adorarlo.

S C E N A I V.

Eleonora, Ottone, Lucrezia, Fausto.

- Ott.* **A** Augusta, Augusta. *Eleo.* Sire.
Ott. **A** Ecco una Madre,
 Che ti presenta il Figlio
 Per Guerrier tuo custode
 E per Duce maggior de le tue squadre.
Eleo. L'offerta accetto, e in guiderdone entrābi
 Del mio Cesareo amor certi vi rendo.
 Avrà ne l'avvenire
 Due Madri Fausto, e una sorella Augusta.
Luc. Paghi con troppo onor s'è picciol dono.
Fau. Ora la grazia tua tale m'hai resa,
 Ch'io farò sempre ingrato
 Finche il sangue non verso in tua difesa.
Eleo. Sorgi, e da' mertì tuoi
 Sul Regio arbitrio mio nulla dispera.
Ott. Ora che il grande militar tuo grado
 Ti fa mio Cavaliero o gentil Fausto,
 Cingi in pegno d'amor questa mia spada
 Di chiaro nome, e di mirabil tempore,
 De' due Grand' Avi Augusti
 Spada fatale, e gloriosa sempre.
Fau. Col tuo dono Signor spero dar segno
 In tuo servizio un dì, ch'oggi non sono
 Di così eccelso don del tutto indegno.

Eleo.

- Eleo.* A dar vado possesso
 Signor, se mel concedi,
 Al novo Duce mio da' miei guerrieri.
Ott. Vanne, ch'è giusto *Luc.* Anch'io con la tua
 Partirò per seguir la mia Regina. (grazia.)
Ott. Ferma Lucrezia mia, quì ferma il piede.

S C E N A V.

Ottone, Lucrezia.

- Ott.* „ **S**'Io ti voglio, an non è ver,
 „ Bella mia, ch'io non sia teco,
 „ Anche quando non sei meco,
 „ Mà perche del caro oggetto,
 „ Ahi ch'è pena dipinger l'aspetto
 „ Sempre à forza di solo pensier.
 S'io, &c.
 S'anche lontan ti son presente, e m'ardi,
 Fà che tal volta almen godan gli sguardi.
Luc. A che serve il ritrarmi (va,
 Or negli occhi, or nel seno? Ahimè che gio-
 (Se pur vero è il tuo amor,) che giova amar-
Ott. A me giova a penare, a tè a dar pene. (mi.)
Luc. Non darei pene altrui, se non ne avessi.
Ott. Ami dunque se peni.
Luc. Peno per non amare. *Ott.* Un, che t'adora?
Luc. Un, che m'adora, & è d'altrui Marito;
 Un, che m'offende amando;
 Un, che io offendo se l'amo.
 Cesare, Augusto, ascolta.
 Se mantenermi degna
 Io voglio del tuo amor, non posso amarti:
 E se non t'amo, ah sono
 Degna d'Otton; mà non d'Ottone amante.

B 3 *Ott.*

Ott. Ahi fierezza! Ahi dolor! Dunque m'è forza,
Che amante, o non amante ognor più t'ami?

Luc. „ Chi pecca riamando,
„ Amando non merta
„ D' Augusto l' amor.
„ O il cor si converta,
„ O mora penando
„ Se ingiusto è l' ardor.
„ Chi, &c.

Ott. Mà chi fa ingiusto il nostro Amore?

Luc. Augusta.

Ott. Non hà Amor le sue Nozze,
E più belle, e più care, e più soavi,
E s'udiamo il diletto anche più giuste.

Luc. Ove il costume, ove l'infamia accusa,
La giustizia d'Amor fia lieve scusa.

Ott. Serva à l'uso chi serve,
Chi mi dà legge, s'io dò legge al giusto?
„ Che infamia? se l'onore è la mia voce?
„ Non macchia nò, mà onora
„ Chi fa onorati i disonori ancora.

Luc. Onoro il tuo poter; mà dal mio core
Un men degno piacer nò non avrai.
Cesare questo solo
L' potenza tua non potrà mai.
Meglio è che a Roma . . . *Ott.* O Dio!
Non parlar di partire. Io ti prometto
Di legare al tuo arbitrio il voler mio.
Si sposeranno l'alme, e se il mio letto
Fosse una volta . . . *Luc.* Ah Sire, che dirai?

Ott. Che mia farai mia cara.

Luc. Sarò quanto concede
Il mio onor, la tua fede.

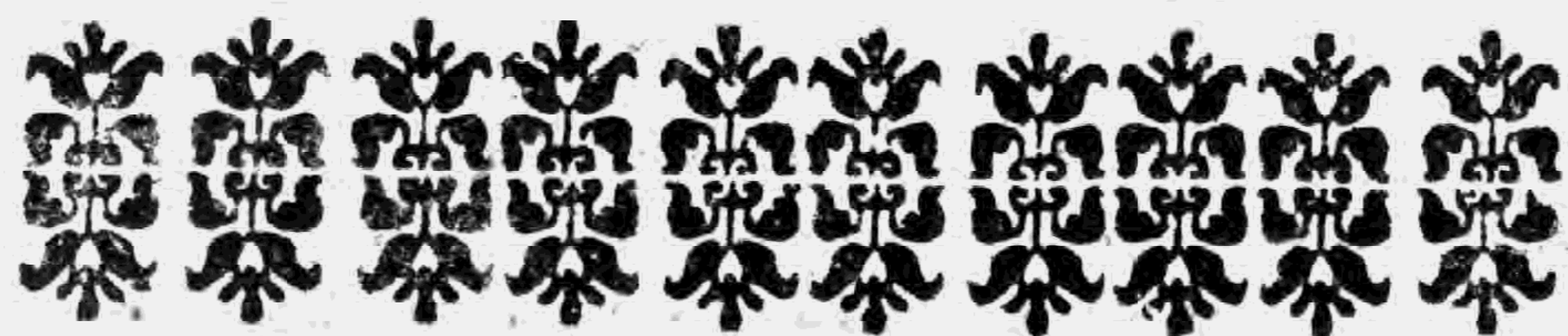
Ott. Con questa dolce speme
Io parto, e resto insieme.
Vorria pur credere

A la speranza
La gelosia del mio timor;
Mà poi comprende
Che mal si vende
Solo a speranze la fè d'amor.
Vorria, &c.

Luc. Dubita quanto fai
Che a l'arti mie se m'ami,
Non credendo di creder, crederai.

Così fa chi vuol regnar,
Finge tutto, e nulla crede;
Tesse frodi, e vanta fede
D'ogni affetto il molle osserva,
Coglie il punto, e fa che serva
La Virtù per ingannar.
Così &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

T E R Z O.

La Scena è sempre Gran Loggie d'Architettura Maestosa, tutte ornate di colonne, e Statue.

SCENA PRIMA.

Eleonora, Fausto.

Eleo. **S**U' mia lingua: che in van più t'arresta.
Vergogna molesta,
Fà cuore a tentar.
Sù il mio male, sù intrepida spiega
Chi timido prega
Già insegna a negar.
Sù mia, &c.

Fau. Che pensa, che dice?
O Ciel che farà?

Ele. Ecco l'ora, ecco il punto, animo adesso
Adesso è il tempo. Hò voluto, e l'hò detto.
Il peggio de l'errore è già commesso.
Non ne perdiam l'effetto.

Re-

Resta il goder. In sì remoto speco
Seguimi, o Fausto mio. Quì siedì meco.
Fau. Ah Metilde! Ubbidisco o mia Signora.
Eleo. Con più tenero nome, o Dio, m'appella,
Dimmi sorella, Amica, ò s'altro ancora
Ad Amica, ò sorella,
Dicesti mai titolo dolce, e caro.
Crudo tù non rispondi? e cangi aspetto?
Misera! ch'il diria?
In un volto d'Amor sì poco affetto!
Fau. Ben vedi se d'amar lecito sia
L'altrui Conforte, e la Regina mia.
Se amor fù sempre un necessario instinto,
Chi 'l sente non ne hà colpa,
O n'hà insieme discolpa,
Pur il Mondo convinto
Dà l'onestà lo infama,
E sà punir chi con ragion non ama.
Eleo. Gl'incauti, e non i rei talor punisce,
L'error solo ch'è noto al Mondo è colpa,
Mà qual fallo è l'amarti Anima mia?
Se ben è fallo Amore;
E' il più leggiero errore;
E tanto omai comune,
Che se la legge il danna
Diffende l'uso poi chi non l'osserva.
Par che il divieto serva
Più che à vietare il gusto a ben condirlo
Tanto chi sgrida amor sà mal fuggirlo.
Mà da tè Fausto amato
Non chiedo amore per onestà
Basta che m'ami sol per pietà.
Vuoi che ti preghi? Ti pregherò.
Vuoi, che t'adori? T'adorerò.
Mà &c.

Fau. Tù pregar, tù adorar? per farmi reo?
B 5 Dun-

Dunque mia fede
 Con brutto affetto
 Io macchierò?
 Tradire il letto
 Del mio Signore
 Con vile ardore?
 O questo nò.

Eleo. Che tradire, che fede?

Deh à me volgi il vago Eliso
 Di quel viso,
 E per farmi ora beata,
 Dammi in pegno un bel sorriso.
 Ahimè Dio sei pur ritroso
 Bel riposo
 Cerca almeno in questo seno,
 Del tuo cor letto amoroso,
 Ahimè, &c.

Così ti prego in vano?

Stendi la bella mano.

Lascia che sù quel labbro, il labbro imprima.

Fau. Io così reo misfatto? Il Ciel, l'Abisso

Pria mi fulmini pur, m'inghiotta in prima.

Eleo. A me crudele à me?

Nel'ira mia, nel'ira mia superbo

Tutti i fulmini avrai, tutto l'Inferno.

Non fuggirai Villano.

Poco è lasciarvi il Manto;

Vi lascierai la testa.

O t'arresta, e mi giura eterno affetto,

O ch'io grido, e t'accuso

Reo tentator del marital mio letto.

Fau. O lasciami innocente,

O ch'io mi passo or ora

Con quest'acciaro il petto.

Eleo. Và lunge, o crudo ferro, e tù il bel seno

Riserba pur mia vita

A più dolce ferita.

Fau. Purche non viva reo, morir non curo.

„ Hò petto anch'io sì forte,

„ Che sà anteporre à l'empietà la morte.

Eleo. Io farò tuo rifiuto?

Tu lieto andrai trionfator funesto

Del mio favor, de la vergogna mia?

Indiscreto, infedel, perfido, indegno.

Se nò vuoi l'amor mio, prova il mio sdegno.

O servi, o Guardie, aiuto; o Ciel, soccorso.

Soccorso, aiuto à la Regina vostra.

Ola Soldati al Traditor, che fuggè.

S C E N A I I.

*Eleonora, Ottone, Enrico, Coro di Donne,
 e di Soldati.*

(ra

El. **C**Esare? o Dio! *Ott.* Ne le sue Reggie mu-
 Non è Augusta sicura?

Me quì vedi, e non parli? E piangi?

Eleo. Ah Sire

Deh lasciami morire.

Ott. Ritiratevi tutti. Eccoci soli.

Di che t'affligge? il Rè, lo Sposo il chiede.

Regina, il tuo silenzio è omai delitto.

Eleo. Non bene ancor respiro.

Che chiedi più? già la mia vita è salva,

Salvo è il tuo onor dal temerario ardire,

Che osò tentar: Deh lasciami morire!

Ott. Chi tanto ardì? chi è il traditore? ò parla

O ch'io. *El.* Senza ch'io formi indegna accusa

La spada, e il Manto il Traditore accusa.

Ott. Basta così; già troppo intesi. Enrico.

Olà. Quì tosto Enrico; o iniquo Fausto!

Or già non puoi del perfido Crescenzo,
Del tuo Padre fellow, mentir più il sangue.

SCENA III.

Eleonora, Ottone, Enrico.

Ott. **E**Nrico, Enrico, io voglio
Del reo Fausto la Testa. Or sia tua cura
D'averlo tosto, ed eseguir sì cauto,
Che mètre al grã Giudizio in Cãpo io vado,
Non turbi orror funesto il lieto giorno;
E tutto già sia queto al mio ritorno.

Enr. Ad ubbidirti io parto.

Ott. Usciamo Augusta (à fartene l'invito
Io già venia) dove un gran Mondo accolto
A solenne Ragion or ora ascolto.

Ele. Ti seguo, o Sire, al bel Trionfo anch'io;
Mà d'espormi perdona
A la pubblica vista il dolor mio.

Ott. **G**ema pur nel gran timore
De la morte, che s'aspetta
Quel fellow, che i letti infama
Tù consola il tuo dolore
Col piacer de la vendetta,
Con l'onor de la tua fama.
Gema &c.

SCENA IV.

Metilde, Fausto, Adolfo.

Fau. **F**uggiam l'iniqua gête, oimè fuggiamo
Met. **A**hi misera! E perche?

Adol.

Adol. O Signore cos'è?
Fau. A miglior tẽpo, o cari, le querele, e i dif-
,, Per questa via men trita
,, Più aperta avremo, e più coperta uscita.
Andiamo, andiã; che à l'Innocenza in Corte
Ogni dimora è morte.

SCENA V.

*Fausto, Metilde, Adolfo, Enrico,
Con Guardie.*

Enr. **F**erma Fausto infelice.

Adol. **C**ome? come? è prigion?

Met. O Fortuna! ò Destin cerchiam d'Ugone.

SCENA VI.

Fausto, Enrico con Guardie.

Enr. **L**O sà il Ciel, lo sà Dio
Qual sia l'animo mio.
Cedi la spada, e la costanza indura,
Ah sfortunato! à la maggior sciagura.

Fau. Ecco la spada, à te la cedo Enrico;
Nè già depor m'è grave
E la spada, e la vita in man d'Amico.
Mà, sò d'esser prigion, pria d'esser reo?

Enr. Così comanda Otton. Nè minor forza
Trarmi poteva à così duro ufizio.
Ben tù amico m'avrai quanto permette
Il mio grado, il mio onore;
Ed or prendine in pegno un gran dolore.

Fau. Se tù eseguisci, e lo comanda Augusto,
Adol.

Anche il morir d' un innocente è giusto.

Err. Ricompensi il Ciel pietoso
L'innocenza del tuo cuore
E svellando il vero ascoso
Ei consoli il tuo Dolore.

SCENA VII.

Metilde, Ugone, Adolfo.

M. **Q** Vate sciagure in un momēto hò intese
Dūque è Fausto infedel? Fausto sì ardito

U. Grida l'Imperatrice, ei fugge; ora è prigionie.
Vedi chiaro il suo rischio, e le cagione.

Met. Mà già me l'han rapito.

Ugon pietà. *Adol.* Signor, Signor aita.

Vgo. Per me che poss'io più? Pietade, aita.

„ V'offro, e il sangue, e la vita.

Met. „ Cerca, cerca dar vita à un infelice,

„ E se tanto non lice,

Che almen gli dica addio, prima, che mora,

Mà s'è reo come credi,

Sà Dio se vive ancora.

Adol. Signor più non tardar, se pietà senti.

Vgo. Gravissimo è il suo fallo.

Mà, ardua cosa non fia, ch'io non la tenti.

Per dar vita a un infelice

Sino il sangue verferò,

E se tanto a mè pur lice

Arte e forza tenterò.

Per &c.

SCE-

SCENA VIII.

Metilde, Adolfo.

Met. **O** Fausto infido Amante; infido Sposo!
Mà benche infido, e rio

Sposo ancora, e cor mio. Deh non più mio.

Così tradirmi tù? Tù d'altra Donna

Se ben grande, e Regnante;

Tù così ardito amante?

Mà dove mi trasporti o gelosia? (re.

Mètre il mio Fausto è in grave rischio e mo-

Poss'io d'altra ferita haver dolore?

Perdonami, perdona anima mia,

Non mi duol nò, perche tù m'hai tradita,

Mi duole sol, perche il tradirmi costa

A mè lo sposo, e ad ambedue la vita.

Se di te mio ben son priva

Già il mio vivere è languire.

In te moro vivendo,

In me vivo morendo.

E sol posso, star viva,

Sin che dura il mio morire. Se &c.

Adol. E innocente, il vedrai; sù fa buon cuore

Spesso è mal indovino un gran timore.

Met. Nò non è reo il mio sposo. O Giusti Numi

Voi lo vedete. Io l'credo à i suoi costumi.

Mai così di repente

Pessima non diventa alma innocente.

Adol. Tanto meglio ne spera.

Met. Tanto peggio ne temo;

Che innocente tradito è doppio reo;

Del fallo imposto, e de l'invidia altrui,

Adolfo e non è lui?

SCE-

S C E N A IX.

Metilde, Fausto, Enrico, Adolfo.

Enr. **P**Ochi momenti à l'amor vostro io dono.
 „ A la pietà del caso,
 „ A gli altrui Prieghi, à l'amicizia nostra
 „ Quant' io posso concedo.
 In tempo così rio
 Questo è il più, che può dar l'arbitrio mio.
 Negl'estremi ardui cimenti
 D'un destino acerbo, e Rio
 Vi concedo un breve instante,
 Che al penar d'un alma amante
 Anco bastano i momenti,
 Per un caro ultimo addio.
 Negl' &c.

S C E N A X.

Metilde, Fausto, Adolfo.

Met. **C**osì da Roma à tè mi trasse Amore
 Per vedermi tradire?
 Per vederti morire?
 Dunque il nome di Sposo
 Di sì gran fiamma intiepidì l'ardore?
 Pur se amavi tentar Donna più bella;
 Perche farlo, o crudel, sù gli occhi miei?
 Nel lieto ardor de la venuta mia?
 Perche à l'uscir da le mie braccia appunto?
 Perche in quel dolce punto,
 Che per te fatta pellegrina errante,
 Frà

Frà me diceva. Egl' è il mio Fausto. Io sono,
 La più fedel, la più felice Amante;
 Mà anche questo mio caro io tel perdono.
Fau. Perdono io non vorrei, se pur in ombra
 Offeso avessi sol la mia Metilde.
 Metilde io moro. Il Traditor più forte
 Non sà mentire in morte.
 Moro fedel. Per non tradirti io moro.
 Quest'unico ristoro
 Nel lasciarti mio ben l'anima sente,
 Di morire innocente. (quanto
Met. Non è ver, che tentasti. *Fau.* Al Cielo, e à
 V'hà di più Santo in Ciel, mia Vita, giuro,
 Ch'Eleonora delusa
 Dal mio dover, mè del suo fallo accusa.
Met. O iniqua! o vera Furia! o vivo Inferno!
 Tù per ragion di natural difesa
 A Ottone, e al Mondo il dopio error palesa.
Fauf. O sia del proprio error natio rispetto,
 O in man d'Ottone un non inteso affetto,
 Pria che infamarlo mai cedo la vita.
Met. Io vado, or vado ad accusar l'indegna.
Fau. Se vai m'offendi, e tornerai schernita;
 Che calunnia è la discolpa
 Se al maggior diventa colpa.
Met. Dunque la morte è certa?
Fau. A me tocca oprar da forte,
 E l'evento tocca al Cielo.
Met. Sei ben degno, cor mio, di miglior forte!
 Mà dove vai? *Adol.* Dove Signor?
Fau. A morte.
Met. Crudel, crudel t'arresta.
Fau. Deh non mi tor di bella morte il vanto.
 Questo sol ben mi resta.
 Son costante al morir, non al tuo pianto.
 Già per l'ultimo t'abbraccio.....

Met.

Met. Quest' è l'ultima parola?
Fau. Qui ferisci. *Met.* Qui finisci.
à 2. Hora, ch'è bel morir; dolor m' uccidi.
Fau. D'amor questo è il caro laccio?
Met. Così resto afflitta, e sola?
Fau. Or colpisci. *Met.* Or ne unisci.
à 2. Iniqua morte tù, che ne dividi.
 Già per ultimo, &c.

Fau. „ Spirar nel tuo bel seno?
 „ Troppo faria felice il destin mio.
 „ Non è per mè una morte,
 „ Che non faria morir. Metilde Addio.
Adol. „ Il cor mi si spezza
 „ Mi sento languir.
Met. „ E non ti rivedrò dunque mai più?
 „ Sposo, Amante, mia vita, mio ben!
 „ Onda, Terra, Cielo, Abissi
 „ Chi mi squarcia questo core,
 „ Chi m' inghiotte per pietà.
 „ Se l'uccidere per favore
 „ Non è solito del dolore,
 „ Colpa è mia che tanto vissi.
 „ Già la via di libertà
 „ Sempre aperta l'hai ben tù
 „ Destra forte in questo sen.
 „ E non, &c.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO

A T T O

Q V A R T O.

La Scena è sempre la Campagna delle
 Roncalie con Tende, Palazzo, e
 Boschetti.

SCENA PRIMA.

Metilde, Adolfo.

Met. **O** Codarda Metilde, o sciocca, o lenta!
 E quel che più tormenta,
 In femmina sdegnata,
 O tanto offesa, e ancora invendicata.
Adol. Che machini? che pensi?
Met. Alti disegni, e precipizi immensi.
 Accusare, gridar, chieder ragione;
 „ Svelar le frodi, e l'innocenza à torto
 „ Condannata mostrare a Ottone, al Mondo,
 E con nuovo d'amor fatto animoso
 Liberare il mio Sposo.
Adol. E fede troverai non che giustizia?
 Donna, straniera, in causa propria, e sola?
Met. „ Non è sola, non è straniera
 „ La causa, ch'è vera;
 „ Non dubito nò.
 „ Scoprirà si sà
 „ Spesso meglio da sè la verità.

SCE.

S C E N A II.

*Metilde, Vgone, Adolfo.**Ug.* **O**H Dio Cugina! Oh Dio! (mio!*Met.* Ahi misera t'intendo! Ahi Fausto

Più non vive il mio ben. Oimè son morta!

Adol. Sù mia Signora sù. Deh ti conforta.*Ug.* Cuore, Metilde, cuore.

,, Il colpo è fiero sì, crudo, funesto.

,, Ma, costanza, fermezza. Il tempo è questo

,, Da mostrar di che tempra è il tuo valore.

Met. Inesorabil Fato!

Ingiustissime Stelle; Iniqua Sorte!

Mà che val lamentar? Vendetta, e morte.

E' leggiero il mio mal se 'l posso piangere.

Dimmi, dì; che t'ascolto à ciglio asciutto.

Come, quando morì? che oprò, che disse

Quel tradito innocente?

Consola il mio furor, con render tutto

Quel più, che irrita à gli occhi miei presēte.

Ug. ,, Fier desio di chi piange, e rio conforto

,, Del vivo è il suo dolor, mà vano al morto.

A te basti saper, che donò Enrico

Più momenti, che puote al caro amico.

Che intrepido aspettò, sereno, immoto,

Con volto d'innocente, il proprio Fato.

Sua dolce cura, e sola era Metilde

Metilde il suo dolor; l'ultima voce

Fù Metilde, Metilde; e gli occhi molli

Piegò alla Terra, e nudò il collo al Ferro.

Quì non mi regge il cuore

Più al funesto spettacolo; e quì vinto

Da tenera pietà l'animo cede.

Sot-

Sottraggo il guardo, e à tè rivolgo il piede.

Met. Sangue mio v'è tutto in lagrime,

Per ben piangere il mio caro,

Nò, nò, non voglio spargere

Da quest'occhi il mio dolor.

,, Chi si duole, e vuole il vanto

,, Di fedele Amante, e forte,

,, La Vendetta è il più bel pianto.

Sol ruina, strage, e morte

Sfogar può giusto furor.

Nò, nò, &c.

S C E N A III.

*Eleonora sola.***S**olitario diporto, atra Foresta

Ti cerca il mio dolor, perche sei mesta.

Se frà gli orrori tuoi sola m'aggiro,

Libera almen sospiro.

,, Mà che? Giova pur poco

,, A miei mali il fuggire

,, Ogni abitato loco!

,, Tento invano alleviar l'anima oppressa,

,, Senza fuggir me stessa.

O cuori voi ne l'empietà felici,

Cui non divora il morso

D'Avoltojo rimorso,

La grand'arte insegnate à gl'infelici,

Almeno di peccar con tanta pace.

,, Chi vivere non sà senza fallire,

,, Sappia, sappia fallir senza arrossire.

Ah che sogni mi fingo

Misera contumace!

Ah che in van mi lusingo!

Empio

Empio tranquillo mai chi vide al Mondo?
Ahimè dove m'ascondo.

- „ Le crude Eumenidi
- „ Sorgon d'Abisso.
- „ Che Teschio pallido
- „ Ovunque volgomi
- „ Riveggio affisso?
- „ Che chiamar sentomi
- „ Voce terribile
- „ Da busto esangue!
- „ Quanto rimiro è sangue?
- „ Le, &c.

S C E N A I V.

Eleonora, Vgone.

Vgo. **O** Gran Regina Augusta,
Cesare per uscir, dov'egli ascende
Giudice universal, tè sola attende
Eleo. Dì che per grazia il mio Real conforto
D'esser mi doni oggi privata in Corte:
Và pur, và pure. Altro che pompe, e onori
Sventurata Leonora il tempo chiede?
Morì quell'innocente, e tù rea vivi.
Mori misera, mori,
Mori à l'amor, se l'ami,
Mori al dolor, se peni;
Mori à l'error, se temi.
Hai tè, l'Amante, e l'onor tuo tradito.
Mori à te, mori à lui, mori al Marito.
„ Morte, morte ultimo male,
„ Sei de' mali il gran rimedio.
„ Sei pena di colpa
„ D'amore discolpa;

Com.

- „ Compenso a i delitti
- „ Ristoro à gli afflitti;
- „ Madre pia, novo natale;
- „ Se la vita è un vivo tedio.
- „ Morte, &c.

S C E N A V.

Ottone, Vgone, Coro di Cortigiani, e di Soldati, e di varii Popoli.

Vgo. **S**I, sì lieto in pace regna.
Sì trionfa o Rè del Mondo,
Non fà i Rè la Regia insegna;
Nò il terror, nò i gran Nemici.
Quegli è Rè
Che i Rei strugge, e fà i felici;
Dio Terren, Giove secondo.
Sì sì, &c.

Ott. in Trà le cure maggior d'Uomo, che regge
Trono. L'uman Genere in Terra
Non è dar legge altrui; mà l'esser legge.
„ Chigli huomini dovrebbe
„ A la pietate, à la virtù, à la pace
„ Con la voce, e con l'opre aver instrutti;
„ Se pecca l'Universo, ei pecca in tutti.
Rettor, che pigro, ò facile sopporta,
E può torre i delitti;
I delitti permette, anzi gli esorta.

Olà venite

Misere Genti,
Pupilli oppressi,
Vedove afflitte
Mesti Innocenti.
Pronta, invitta giustizia à voi prometto.

Cieca,

Cieca, qual Grandi, e minimi corregge,
 Quì in volto uman giudicherà la legge.

SCENA VI.

*Ottone, Metilde, Ugone, Adolfo. Coro di Cor-
 tiggiani, di Soldati, e di Popolo.*

Met. **M**isera oppressa
 Vedova afflitta,
 Mesta innocente

Quanto un' intera Gente
 Può recar di miserie al gran conforto
 De la giustizia tua, sol io ti porto.

Ug. Metilde. O Ciel che veggio!

Ott. In te parrà s' io le promesse adempio.

Da la Giustizia mia
 Tù in merito n'avrai di esserne esempio.
 Sorgi. Svela il delitto, e il delinquente.

Met. Il mio Sposo tradito,
 Un' ucciso innocente,
 Col sangue suo, col pianto, mio Signore,
 Del potente uccisor chiede il supplicio.

Ott. Ben supplicio si deve à un Traditore.

E'l supplicio n'avrai,
 Sia chi si fosse il Reo. Non l'assicura
 Favor, nè Grado; e la mia fè tel giura.

Vg. Che fia? *Adol.* Che dirà mai?

Met. Cesare tù se' il Reo, Fausto è l'ucciso.
 La Virtù viva, e l'innocenza in carne
 Nel dolce mio calunniato Sposo
 Tù credulo uccidesti.

Pensa pur ciò, che devi à la mia fede.

Datè Giudice, e Reo giustizia chiede.

Ott. Cesare non esento.

Ne

Ne pure il capo mio da la mia legge.

Quindi è che mite, e lento

Da te m'odo accusar, perche d'infame

Adultero punite hò l'empie brame.

Met. Vagliami con tua pace

Innanzi a tè la libertà del vero.

Lo Sposo mio fù d'ogni colpa intero.

Chi l'accusò fù adultera, e mendace.

Vg. O Cugina, che tenti?

Ott. Se menti tù morrai,

E se non menti, Augusta:

Movi gran cose o Donna, e se più chiare

Di questo sol, di questo giorno in prova

Tù non le mostri or ora,

Il credito d'Augusta, il Ciel, le Genti,

L'esser mio, l'esser tuo, diran che menti.

Met. La prova, e i patti accetto;

E perche dove il Testimonio manca,

Manca à la fede altrui la fede umana.

La fè del Cielo invoco,

Provar chiedo col foco

L'occulta verità. Mento, sì mento,

Se non giura il mio detto un gran portento.

Ott. Recchisi il foco immantimente. *Ug.* Ah Sire

Dona al mio zelo un opportuno ardire.

Deh non tentare il Ciel. *Ott.* Non tenta il

Chi ragione ministra a chi la chiede. (Cielo)

Ug. Regga umana ragion le cose umane.

Ott. L'Onor, la fama è più che umana cosa

A l'anime gentili.

Ne le colpe de l'onore

Ogni dubbio è certa offesa:

Chiario sia quel che à valore

D'altrui credito si pesa.

Ne le, &c.

Met. Pigri Ministri ancor non ben sfavilla

C

La

La mia giudice fiamma?
 Sì sì abbruggia, e scintilla,
 Qual Piropo lucente,
 Non sò s'io debba dire,
 O l'indurata fiamma, o 'l ferro ardente.

Ott. Sù à la prova, che tardi?

Met. A la prova, à la prova.

O Cielo, o Ciel s'è vero
 Che il mio Fausto innocente
 Accusato oggi fù de l'altrui fallo.
 Per me s'accenda in vano
 Questo, che à nuda mano
 Prendo, e maneggio incenditor metallo.

Primo vero, Rè de' Numi

Svela tù la verità.

Tù in favor de la mia fede
 Fà, che il foco non consumi;
 Mà sia lume à chi non crede,
 Per onor de l'onestà.

Primo vero, &c.

Vgo. O prodigio! *Ad.* O miracolo! *Ott.* Son vinto.

Olà s'arda Leonora;
 Mora l'indegna, mora.
 Quel foco, ch' altri assolve, e lei condanna
 Il Carnefice sia
 De la vendetta mia. *Scende dal Trono.*
 Voglio, voglio che il Mondo
 Che mè in atto mirò di tanto ufizio,
 Del delitto, che udì, vegga il supplizio.
 Giorno o quanto diverso
 Da la speranza mia!
 Chi mai detto l'avria,
 Che in faccia à l'Universo
 Sedessi in tanta pompa (o iniquo Sesso!)
 Per giudicar, per condannar me stesso.
 Donna tù sei già vendicata in parte.

Anch'

Anch' io son reo; mà di scusabil colpa.
 Errai credulo sì; mà non malvaggio.
 Non vuò però à mia voglia
 Da la pena sottrarmi.

Tempo ti chiedo, e brieve.

Met. A te lo chiedi, e al Cielo, à cui giurasti.

Tutto il tempo per mè non ti contendo,
 Che sù 'l mio Sposo à lagrimar io spendo,
 A comporne le piaghe, e i membri casti.

Ott. Parto à tè debitor del mio gastigo.

S C E N A VII.

Metilde, Lucretia, Adolfo.

Luc. „ **D**ona Amore le fiamme più belle
 „ Che dian animo à la virtù.
 „ Nel dolore, e ne i perigli
 „ Per lui forte è il tesso imbelle;
 „ Cauta, e pronta è nei consigli
 „ L'inesperta gioventù.

Dona Amore, &c.

Quanto ciò vero sia cara Metilde
 Lo mostri tù ne l'opre tue leggiadre.
 Tù sposa già non lasci in prò del Figlio,
 Che oprar, che desiar niente a la Madre.

Met. Nulla, nulla hò fatt'io,
 Se quante hò fatto a la sua vita è vano.
 Tù far molto potevi.

Lucr. Ben mossi frettolosa al suo soccorso;
 Mà per lui mi fù tarda anche la fretta
 „ Che sempre à chi più aspetta
 „ Gli ultimi sono à risapere il male
 „ Quando il saperlo vale.

S C E N A V I I I .

Metilde , Lucrezia , Vgone , Adolfo .

Vg. **T**Empira il duolo Metilde, e faggia atten-
Cesare, che à te deve il suo gastigo, (di
Oro, Terre, ed onori,

Del capo suo real t' offre in riscatto .

Pensa, e ti rendi à ragione vol patto .

Met. Cerco Giustizia, e non la cambio, ò merco.

Vgo. Fà gran Giustizia un Giudice sovrano,

Se assolver non si vuol con la sua mano .

Met. „ E le grandi promesse, e i giuramenti?

Vgo. „ S'ei negasse, che avresti?

„ Fuorche appellarti al Tribunal de i Venti?

Met. „ Chi fè ghiaccio del foco

„ Meglio del foco poi faria faette .

Vgo. Fulmini il Ciel. Risorgerà il tuo Sposo?

„ Morto non fuscitò mai per vendette .

Cedi, cedi Cugina, e t' arricchisci .

Tienti al parer più comodo, e sicuro .

Met. Ricchezza non curo,

Vgo. N'avrai Popoli, e foglio .

Met. Grandezza non voglio .

Vgo. E di lodi, e d'applausi anche tributo .

Met. La gloria rifiuto .

Vgo. Dimmi Metilde mia (Poiche in brev'ora

Deve morir Leonora)

Se Otton ti desse parte

Nel letto Imperial? Se il ben, lo Sposo

Che ingannato ti tolse,

Rendesse a tè maggior con le sue Nozze?

Met. Scettri a mè, già imparai

Che cosa sieno i Rè con fargli rei .

Vgo. Sdegnata fugge io vuol seguirla .

SCE.

S C E N A I X .

Lucrezia sola .

A tempo

Qui mi trasse mia forte

O Lucrezia infelice

Sposa d' Otton Metilde, e Imperatrice?

E per mè non ardeva il cor d' Ottone?

Come, come offerirlo ora à Metilde?

Ah dov'è Ragion di Stato

Fin Amor perde ragione .

„ Pur se a l'utile più, che al proprio gusto

„ Oggi si vende Augusto,

„ Che non son io la prima

„ A comprarlo per me coi beneficj

„ Già la morte di Fausto,

„ Con virile pietà l'ire destando,

„ Hà degli Itali miei le squadre accese .

„ Io sola, s'ei ne teme, hò pronto in petto

„ Un diluvio opportun per ammorzarle .

„ S'ei Metilde amansar non può, e lo brama .

„ Io freno hò da domar presto Metilde .

Sù, sù a l'opra o gran pensieri

E verità, e menzogne, e frodi, e ingegno?

Vada Figlio, ed onor, pur che si regni .

Non vuol però depor l'arme d'amore .

„ Queste son l'armi nostre,

„ E più proprie, e più forti, e più sicure .

„ Vinciam con queste, e i vili, e cuori egregi

„ Son nostra preda i Regni, e schiavi i Regi .

Per mè ci vuole un misto

Di Politica, e d'Amor .

Già del Regno hà fatto acquisto

Chi del Rè possiede il cor . Per, &c.

G 3 SCE.

S C E N A X.

Eleonora, Ugone.

Eleo. Così degg'io morire, e Otton mi niega
E tempo, e la sua vista, anzi ch'io

Ug. Così, così ordinò pria di partire. (moia?)

Eleo. O di mie vanità, che amaro frutto!

„ Quanto è vero che il lutto

„ D'ogni iniquo gioir sempre è confine!

„ Ci se' pur giunta al fine,

„ Dopo tante tue colpe, iniqua Augusta.

„ De' tuoi diletti or gusta.

„ Ora à vani contenti

„ Giovani casti invita

„ Or tradisci innocenti.

Ug. Benche sia rea pur la compiango *Eleo.* *Ugone.*

Afcolta, e dillo à Cesare, al Conforte;

Dillo al Giudice mio, ch'esco di vita;

Se non pura, e sincera, almen pentita.

E chi ben si ripente

Torna quasi innocente.

Del condannato Fausto

L'innocenza, e l'accusa ah! tutto è vero.

Ug. Del tuo pentirti è prova.

Questo rea confessarti or che non giova.

Eleo. E pure a quelle fiamme, a cui mi dannava,

Altro error m'è condanna.

Me lo dice, già sento,

Il rimorso gridando, e 'l pentimento.

Ugone io quella fui, che già molt'anni

Per odio di Matrigna

D'Ottone il Pargoletto

Unigenito, o Dio, misi a l'ocaso.

Dat

Dal mio grembo nel foco,

Feci sì, ch'ei cadesse con tal' arte,

Che fù studio maligno, e parve a caso.

Ug. Tù te ne accusi, e non morì il fanciullo?

Eleo. Lo preservò il Destino,

Che il fè cader supino,

E opportuna mandò la pia Nutrice

Semivivo a raccor quell' infelice.

Ma che? dopo gran cura appena salvo,

Di cresspa Cicatrice

L'arse spalle segnando, e l'arso collo,

Portò sempre in sè stesso

Il suo periglio, e il mio delitto impresso.

Ug. Ma quella, che il perdè strana sciagura

Non fù delitto, ò fol di rea ventura.

Eleo. Sì, sì la colpa è mia. L'amor paterno

De l'odio mio ben a ragion geloso

L'ascese in Roma, e vi trovò la Morte,

Per mia cagion, che a lui temeva in Corte.

Non vedi come svela

La Provvidenza eterna i suoi consigli?

L'altrui figlio perdei,

Per far più luogo a i miei. Non ebbi figli.

Fei de la colpa mia ministro il foco.

Il foco, il foco adesso

E' fatto esecutor de la mia pena.

Già, già per ogni vena

Correr fiamme mi sento, e già il mio core

Ne l'incendio, che teme arde d'orrore.

Ahi quanto mesta, spaventosa, orrenda

A l'anima indovina

E la morte vicina!

Tutto, tutto l'ardor si muta in gelo.

Mi scuote l'ossa un orror pigro, e gli occhi

Mi vien coprendo un tenebroso velo.

Ug. Soccorretela o Dio!

C 4

Eleo.

Eco. Già manco, languisco:
 Morte, o Cieli per pietà.
 Le pene finisco,
 Darmi vita è crudeltà.
 Già &c.

Ug. Par che non più respiri.
 Beata lei, se più non torna in vita.
 O' gran miseria nostra,
 Se la morte può farne anche felici!
 Ma l'esempio ci mostra
 Ch'anche morte fuggir suol gl'infelici.
 Fortunato anco è il morire
 Di chi vive sol ne' stenti.
 Ma la morte suol fuggire
 Da chi è misero in tormenti.

Fine dell' Atto Quarto.



A T T O

QUINTO.

La Scena è sempre Atrio Imperiale.

SCENA PRIMA.

Ottone, Lucrezia.

Ott. **S** Cusa l'error, Lucrezia mia, che toglie
 A tè di Madre il nome,
 A mè il ben di felice.

Luc. Meglio dirai di giusto,
 Perche fè inganno, e torto
 Leonora a tè, ma a la giustizia Augusto.

Ott. ,, Fù innocente il mio errore.

Luc. ,, Fù innocente il mio Figlio.

Ott. ,, In me peccò il consiglio,

,, Non già il voler, che del macchiato onore

,, Giustamente punir credea l'offesa.

Luc. ,, Anche ad un Reo dovevi

,, Dar orecchio, dar tempo, ò almen difesa.

Ott. . Chi venne? chi parlò? colpa accusata,

,, Dal silenzio del Reo già è confessata.

Luc. ,, Sempre sorda sentenza

Punisce l'innocenza.

A T T O

Ott. „ Dunque, dunque, che resta?
Luc. „ Che ò sia Cesare iniquo,
 „ O in pena de l'error dia la sua testa.
Ott. „ La testa un Rè? sia data
 „ A privato fallir pena privata.
 „ O il Rè non pecca, ò di sua man s'assolve.
Luc. „ S'assolve sì, mà lo condanna il Mondo.
Ott. „ E che diria di mè?
Luc. „ Che tù Reo danni la Moglie,
 „ E a tè Giudice perdoni.
Ott. O Dio, non più. Così il mio fallo aggravi?
Luc. Sì. *Ott.* Per più condannarmi?
Luc. Sì per più condannarti.
Ott. Da tè ajuto sperar posso, e mercede?
Luc. „ In un cor generoso
 „ Così a lo sdegno la pietà succede.
Ott. „ Amoroso vorrei, non generoso.
Luc. „ Son destinata a non poter amarti.
Ott. „ Perché? *Luc.* Prima eri d'altri,
 „ Ed or mi sei nemico.
Ott. „ Ora ch'arder poss'io d'amor pudico?
Luc. „ Or che lordo tù sei del sangue mio.
Ott. „ L'amor mi discolpa.
Luc. „ L'onore mi sforza.
Ott. „ S'io t'offesi.
Luc. „ Ad odiarti. (sarà?)
Ott. „ Crudo Amor. L. Crudo'onor. a 2. che mai
Ott. „ S'io t'offesi mi fù forza.
Luc. „ Non odiarti mi sia colpa.
Ott. „ Pietà vuol, chi vuole amarti.
Luc. „ Chi vorria nega pietà. (sarà?)
Ott. „ Crudo Amor. L. Crudo onor. a 2. che mai
Ott. „ Se tù non m'ami reo, fà che il perdono
 „ Mi ti renda innocente.
Luc. „ Innocente non già; ma forse posso
 „ Mandarti ben da chi offendesti ascolto.
 „ D'

Q U I N T O. 59

„ D'ogni timor, d'ogni obbligo disciolto.
Ott. „ Quanto il mio capo val sì sì prometto.
 „ Per riscattar da la giurata pena
 „ Senza nuova ingiustizia il capo mio.
Luc. „ Non vorrei sperar tanto,
 „ Per poter meritar quanto io vorrei.
Ott. „ Bramo doverti molto
 „ Per poterti donar quello, ch'io bramo.
Luc. Otton vedrai se t'amo.
 Prepara lo stupor, attendi, ascolta
 Fausto nè mio, nè di Crescenzo è figlio.
Ott. E quindi avrà riparo al mio periglio?
Luc. Tutto, tutto il guerriero impeto langue,
 Sol che m'oda quel Campo,
 Che vendicar si crede il nostro sangue.
Ott. E Metilde? *Luc.* E Metilde,
 Mutando le persone
 Muta causa, e ragione.
Ott. „ Ha perduto lo Sposo.
Luc. „ Nulla, nulla ha perduto.
 „ Rifiutato l'avrebbe anche Metilde
 „ Se avesse Fausto suo ben conosciuto.
Ott. „ Ma non avria vivendo
 „ Lo splendor del tuo sangue ogn'or tenuto?
Luc. „ Guardi il Cielo. Ei cessava
 „ Cessando a me il bisogno
 „ Di mostrar ai congiunti un maschio Erede.
Ott. Già incomincio a sperar. Ma come al Mòdo
 Farai del detto indubitabil fede?
Luc. Chi a la Madre non crede,
 Se niega un Figlio? *Ott.* Ognuno, che credesse,
 Che grand'utile a lei torni il negarlo.
 „ Già il Mondo a pensare è disposto
 „ Il peggior, che può succedere.
 „ Ed oggi a mio costo (dere.)
 „ Alle donne anche grandi impara a cre-
 C 6 SCE,

S C E N A II.

Ottone, Lucrezia, Metilde.

Met. Pietà Signor . Rendesti
Giustizia a' vivi, or fa ragione a' morti.

Ott. Che nuovo mal n' apporti?

Met. Enrico a me contende

Il miserabil mio svenato sposo,

E a lui fin del sepolcro il pio riposo.

Ti sovengano i patti, i giuramenti,

La ragion delle Leggi, e delle Genti.

Ott. Olà chiamatemi

Qui conducetemi

In un momento Enrico.

S C E N A III.

Ottone, Metilde, Lucrezia, Ugone.

Ugo. Enrico è lunge.

Ott. E dove?

Ugo. Andò chiamato a i militari Alberghi,

Le Furie ad acquetar d'Itale schiere.

Ott. Vanne Metilde, e il suo ritorno aspetta.

Met. Prima del nuovo dì voglio vendetta.

SCE-

S C E N A IV.

Ottone, Lucrezia.

Ott. Donna è costei feroce, e offesa amante.

Lu. „ Fosse scoglio, e diamante

„ S'acqueterà con gli altri.

„ O si dorrà pur sola.

„ E la necessità presto consola.

Ott. Siedi, e a bell'agio esaminiam la cosa.

Chi era Fausto? *L.* No'l sò. *Ott.* Come l'avesti?

Luc. Quella Notte fatal, che sparse Roma

Tanto sangue Alemanno,

Crescenzo mio me lo concesse in dono.

Ott. E chi lo diede a lui? *Luc.* Trovollo a caso

In un Tedesco Albergo.

Ott. Pensò frà l'armi a depredar fanciulli?

Luc. Dopo il primo furore in braccio a un

Ch'era nascosto il vide.

(fervo,

L'età il comosse, e in mezzo a varie squadre

L'udir chiamarsi Padre.

Ott. E' l'è creder suo Figlio,

Se tanti già sapean, ch'era sua preda?

Luc. Ne le nostre Castella in un col vero

Unigenito mio simile d'anni,

E di grazia, e di volto.

Io lo nudrii più mesi.

Quel mi tolse la Morte, e questo il loco

N'ebbe, il nome, e l'onore.

E tutto ereditò fuor che l'amore.

Ott. Perche volerlo figlio? *L.* Il credito giovava

D'averne allora. E non si amò poi molto.

Sì come di natal straniero, e vile,

Se ben d'animo nobile, e di volto.

Ott.

Ott. Dunque la Patria, e 'l suo natale è noto.

Lucr. Il Paese ne disse

La lingua sua, che balbettò Alemanno.

Ott. E la sua schiatta?

Lucr. Umil s'argomentò, poiche frà servi
D'Uom, ch'era sacro, e ritrovossi, à quello
Che mostraron le Spoglie
Del saccheggiato Ostello.

Frà quali memorabile à quel tempo
Un nuovo fù, non pria veduto ordigno
Da misurar con chiusa rote il tempo.

Ott. Tutte sento tremar le vene, e i polsi.

La stessa nòtte in Roma
Il mio fanciullo Otton si crede morto.
Gilberto il guida, e fù Gilberto Uom Sacro.
Gilberto del mirabil Orologgio
L'Artefice primiero.

Lucr. S'impallidisce Otton! smania, sospira.

Ott. Di fatal, di sfortunato.

Non sò che di troppo orrendo,
Se il passato ben comprendo
Contro mè, contro mè machina il Fato.
Di &c.

Lucr. Ah Cesare, che t'agita, e t'adira.

Ott. Finche io quì pendo incerto

Di strano avvenimento, oh Dio! ti prego
Lasciami solo à ruminar gran cure.

Lucr. Per conforti recai nuove sciagure

Vado sì; mà resto anch'io,
Se ben parto, à languire con tè.
In tè resto col mesto cor mio,
Col tuo Parto penando, mio Rè.

Vado, &c.

Ott. Chi mi toglie al mio dolore

Cieli, Abissi, Uomini, Numi.

SCE-

S C E N A V.

Ottone, Metilde, Enrico.

Enr. **I**N fretta à tè. Ott. Dov'è, dov'è la Testa!
Dov'è il Tronco di Fausto?

Enr. Ch'è questo? O Cieli! Sire
Mentre ei stendeva il nudo collo al ferro,
Mi corse à gli occhi un segno,
Ch'esprimeva in quel loco
Piaga antica di foco. Ott. Come! Oh Dio!

Enr. Vidi la destra spalla
Quasi à raggi solcar l'arsiccia pelle.

Ott. Ah Barbaro, ah ribelle!

Uccidesti il mio Figlio

Met. Ahi misera che sento!

Enr. Signor. Ott. T'invola à gli occhi miei.

Enr. Concedi.

Ott. Di svenare anche il Padre?

Và, và mandami tosto il Figlio mio.

Vuò bacciarlo così tinto di sangue
Quel freddo Busto, e caro volto esangue.

Enr. Rè, Nipote, Signor, perdona, ascolta.

Met. Ch'ei perdoni, ch'ei t'assolti?

Sgombra fuggi dal suo aspetto
Mostro rio, fiera crudel.

Enr. Cedo, vado. O Ciel! Delira

„ Io lo farò ben tosto

„ Con sè stesso adirar di sì grand'ira.

Ott. Rè miserabile.

„ Ah l'umana Fortuna o quanto è labile

„ Poiche è vero, che in Fausto ucciso

„ Habbi ucciso il caro Figlio,

„ Scorri pur sangue dal Ciglio

„ A in-

„ A innondar le guance, e 'l riso.
 „ Questa è ben piaga insanabile.
 Ah l'umana, &c.

Met. Sire, Cesare, Augusto?

Ott. Non son Io più nò giudice, Metilde;
 Dopo ch' hò il Figlio ucciso.

La gran sciagura mia m' hà fatto Padre.

Met. Tù, tù Padre di Fausto? e non è nota
 La rea sterilità di Leonora?

Ott. Nacque di sposa ignota,
 Amata Amante, e sventurata Madre.

Met. Perdona o Sire, il mio dolor nol crede.
 Nel tuo periglio in Corte
 Temo le frodi altrui, non la tua fede.

Hò meco il fido amico,
 Che lo nutrì, che l'allevò. *Ott.* Che venga.

Met. Non è, non è lontano. *Ott.* O uman desio
 Quel che trovar più non vorrei, più cerco.

S C E N A V I.

Metilde, Ottone, Adolfo.

Met. **E** Ccol Signor. *Ott.* Chi sei?

Adol. Adolfo, amico, ed ajo
 De l' infelice Fausto.

Ott. E chi era Fausto? *Adol.* Oimè
 Un Cavalier Romano,
 E Figliuol di Crescenzo Nomentano.

Ott. Vil, buggiardo tù menti.
 Soldati, olà, s' apprestino i tormenti.

Adol. Dirò, dirò. Signore
 Dall' Istro con la Moglie ignota gente,
 Per ignoto camino
 A nutrire mi trasse un lor bambino.

Ott.

Ott. Fin dove? *Adol.* Fin à Roma.

Ott. E poi. *Adol.* La stessa.

Notte del nostro arrivo
 O gran Notte! la Famiglia
 Qual uccisa, e qual smarrita
 Io salvo à lui, ed egli à me la vita.

Ott. Ahi troppo è desso! E non sai tù chi fosse
 Di quella turba il capo?

Met. Ah mio core costanza!

Adol. Mai non s' udiva nominar per nome.
 Non hò di certo fuor che la sembianza.
 Uom lungo, di crin bianco, e folta barba,
 In vestir schietto, e nero,
 D'aspetto venerabile, e severo.

Ott. M' ha dipinto Gilberto.
 Tutto, tutto è già certo.
 E quel Bambino è il morto Fausto?

Adol. Appunto.
 Che se non questa volta,
 Per restar con Metilde,
 Mai più dal fianco suo mi son disgiunto.

Ott. Metilde! Or che ne credi? or che ne dici?

Met. Che siam tutti infelici.

Ott. Chi udì giammai, chi vide
 A la miseria mia, miseria eguale?
 Raro caso fatale,
 Di Tragedia dignissimo, e d' Istoria!
 Nel dì della mia gloria
 Perdo l' onor. Vò à giudicare il Mondo,
 E in cospetto del Mondo
 Son fatto reo d' un' innocente ucciso.
 Cerco scusa all' error, scampo al periglio,
 E trovo, che l' ucciso è il caro Figlio.

Adol. O misero Signor, o caso strano.

Ott. „ Tutto il male, ch' in molti diviso
 „ Faria molti infelici, in mè stà unito.

„ Mi-

„ Misero , misero in ogni stato
 „ Giudice , Imperator, Padre, Marito.

Met. Cesare ti compiangio

Come fiumi nel mare

Il dolor mio ne' tuoi dolor confondo .

Ott. Terra , Terra , che non t'apri ?

Ciel , Ciel , perche non fulmini ?

Furie de l' Aria

Mostri de l' Erebo

Sù scatenatevi .

Mari , Inferno sù inghiottitemi .

Sommergetemi .

Dunque non hà per mè

L' averno, l' aria, il Mar, la Terra, il Cielo,

Furie , venti , procelle, Abissi, Fulmini ?

Terra , &c.

Met. Tutto sù questo inutil capo isfoghi

Il suo sdegno il Destin. Tù vivi al Regno .

Ott. Non volea viver ingiusto

E viverò .

Incauto , Reo , Micial , schernito

Giudice , Imperator , Padre , marito ?

Nò , nò , nò .

Prendi Metilde pur la tua vendetta .

Il supplicio giurai del tuo nimico .

Io sono , io son quel desso .

Ecco il ferro , ecco il petto .

Già questo sen deve cader trafitto .

Ti vendica , non perder la mia morte .

E se non vuoi vendetta ,

Deh per favor fammi innocente , e forte .

Libera il braccio mio da un gran delitto .

Met. O rompa già il silenzio il mio dolore !

Rompa le leggi tutte

Troppo noiose omai de la costanza .

Nulla sperar , nulla temer m' avvanza .

Addio

Addio Mondo , Addio Patria , animo o core

Il ben de disperati è il lor furore .

Adol. Precipitar ti vuoi .

Met. Lascia . *Adol.* Per forza .

Ott. Che veggio ? o mia viltà !

Adol. Chiuso è il Balcone .

Met. Col tuo pugnol . *Adol.* Signora .

M. Non t'accostar . *Ott.* Dunque una Donna

M' insegna ad esser forte ?

Met. Or mi contendi

Il precipizio . *Ott.* O generosa ! attendi ;

Adol. Aiuto , o Cieli aiuto .

Ott. Son teco anch' io . Fuggiã , fuggiamo insieme

Il furor d' iniqua forte .

Met. Vengo o Sposo .

Ott. Vengo o Figlio .

Q. & M. a 2. A morte , à morte .

S C E N A V I I .

Fausto già conosciuto per Ottone il Giovane Ottone

ne , Metilde , Enrico , Adolfo , Coro

di Popolo al di dentro .

Fauf. **P**Adre, Sposa, Signor, Metilde, io vi-
M. O a 2. Ed è vivo ? ed è vero ? (vo.

Adol. Egli è desso . Viva , viva .

Ott. Figlio , o figlio diletto !

Fau. Servo, o Sire, qual fui, ch' il nuovo onore

D' ossequio è nuovo titolo , e d' amore .

Met. Concedi o Signor mio .

Fau. Sorgi che veggio ? o Dio !

Non muto cor , se muto nome , e stato .

Ott. Dunque tù non sei morto ?

Fau. Fausto , Fausto morì , vive il tuo Figlio .

E

E ne devi la Vita al Saggio Enrico.

Ott. O Zio felice, e caro. *Met.* O vero amico,

Enr. Ladobbiã tutti al Cielo. Io più d'ogn'altro

Che à salvarlo ne fui ministro eletto.

Ott. Lo veggo, e'l credo appena?

M. Tremo ancora, e m'agghiaccio in ogni vena

Fau. Sento per vario affetto

Ch' ora il cor manca, ed or m'esce dal petto.

Ott. Vivo non mel dicesti

Quando, Enrico, il mio duol te ne richiese

Enr. L'ira tua mel contese.

Ott. Come dal mio furore

Me lo salvasti, dimmi?

Enr. Sire, l'amava, e lo credea innocente

E quel segno fatal mi fù colore

Per degna scusa; ond'io trattenni il colpo.

L'età, il grado, il tuo amore ardir mi diede,

Di poi serbargli ascoso,

Opportuno à impetrargli un dì mercede.

Fau. Padre non più, che fù un dolor beato,

Se tutto è ben presente il mal passato.

Ott. Per tè Figlio, per tè pareo infelice.

O vicenda gentil? mirabil caso!

Ora Figlio per tè resto infelice.

„ Chi udì giammai, chi vide

„ A la fortuna mia fortuna eguale?

„ In un'istesso giorno

„ Dal colmo de la gloria,

„ Al punto d'empia morte,

„ E à lietissima Vita indi ritorno.

„ Erro, peno, e il mio male

„ Mi prova à l'Universo e retto, e forte;

„ E di giudice Reo son giusto Padre.

Fabbre di mie venture

Son l'istesse sciagure.

Errore, disonor, colpa, periglio

Mi

Mi vale à gloria, e ad acquistar il Figlio.

Coro di dentro. Viva Ottone, viva Ottone.

Il Felice, il possente, il savio, il giusto,

Viva Cesare, e viva, e viva! Augusto!

Enr. Le Genti, o Sire, i Principi, la Corte

In tributo d'onor bramano offrirti

La gioia lor per sì beata Sorte.

Ott. Eccomi pronto Amici

A versar sopra tutti il gaudio nostro.

Sì sì Italia, Italia, e'l Mondo

La tua gioja inonderà.

Dì fatal, dì fortunato.

Rè infelice, Rè beato.

Ogni lingua suonerà.

Sì sì, &c.

Coro. Sì sì Italia, Italia, e'l Mondo

La tua gioja inonderà.

Fine del Drama.